

L'INTERVISTA NICCOLÒ GHISLENI. Ex giocatore nelle giovanili dell'Atalanta, presenta il suo nuovo singolo

DAL CALCIO ALLA CANZONE NYO VIAGGIA VERSO «CASA»

UGO BACCI

Nome che in qualche modo riferisce a «Matrix», Niccolò Ghisleni, in arte Nyo., mette un punto di partenza alla personale identità musicale. Il suo nuovo singolo s'intitola «Casa» ed è una riflessione urban nata dall'introspezione.

Alle spalle esperienze calcistiche, nelle giovanili dell'Atalanta, in altre squadre, davanti il progetto di fare musica e dare continuità a una passione che lo anima da sempre.

Classe 2001, Nyo. è un artista di casa nostra, di Dalmine. Quando giocava a calcio nutriva belle speranze, qualche infortunio s'è messo di mezzo e gli ha fatto cambiar vita. Ora

guarda avanti, tra uno studio di registrazione e quel che verrà.

«Parto da «Casa», non un posto fisico. È una realtà altra per me. Avendo cambiato tanti luoghi ho anche dovuto alimentare la skill del dovermi adattare, ma col tempo ho capito che «casa» per me non significa spazio fisico, ma la famiglia, le persone con cui sei cresciuto, soprattutto quello che hai dentro. Casa è il percorso che ti porti durante la vita».

Non è tanto un bene rifugio, quanto il luogo del sentire.

«Esatto. Qualcosa che rappresenti il mio viaggio, quello che porto dentro con me e diventa



Niccolò Ghisleni in arte Nyo

casa ovunque io sia».

Il singolo è il racconto di un'esigenza, dunque, alla ricerca di una condizione psicologica stabile.

«Il senso è quello. In tutti i temi che tratto cerco di affermare qualcosa che mi appartiene. Scandaglio la mia interiorità per raccontarmi attraverso le canzoni. Anche il primo singolo, «Serio», sebbene nel sound molto diverso dall'ultimo, parla dell'esigenza che ho di esprimere me stesso attraverso la musica, nella speranza di arrivare alla parte emotiva dell'ascoltatore».

La precedente avventura calcistica ha una qualche relazione col fare musica?

«Dalla mia precedente vita mi porto addosso tantissime cose, ad esempio il ritmo che scandisce il calcio. C'è sempre un ritmo quando giochi. Ma devo dire che sin da piccolo ho sempre alimentato la passione per la musica: un modo per divertirmi, in casa, fuori. Prima il calcio e la musica procedevano di pari passo, ora è un'altra cosa. Le canzoni fanno parte della mia vita attuale».

Che cosa le ha dato il calcio?

«E' stato il mio campo di formazione, un'esperienza fondamentale. Mi ha dato tanti valori. Ho avuto l'opportunità di entrare in una scuola come quella dell'Atalanta sin da piccolo e ho sempre avuto davanti agli occhi gli esempi giusti. Per me quell'avventura è stata importante per il valore che ha dato alla mia vita, per l'insegnamento alla disciplina. Il calcio mi ha insegnato come lavorare agli obiettivi che hai».

In questo senso ha avuto qualche maestro, una figura di riferimento?
«Purtroppo nel mondo calcistico no, Mi sono affidato a me stesso, alla mia forza di volontà. Non ho trovato la persona, quel mister che potesse fare la differenza per me».

E ora come si orienta in ambito musicale? Sembra muoversi in un contesto urban.

«Principalmente mi ispiro a quello stile, al rap, all'hip hop, sono su quell'onda. Sto lavorando col mio staff ad altri singoli e ad un altro progetto più ambizioso. Ma per ora preferisco non parlarne».

Per chiudere una curiosità: perché ha scelto il nome d'arte seguito da un punto?

«Il nome deriva dal personaggio di «Matrix», Neo. La visione di quel film mi ha colpito, ci ho pensato subito. Poi graficamente l'abbiamo un po' cambiato; il punto finale afferma un senso di autorità».